



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

la realtà  
liana  
Leonardo  
sciascia (qui  
rpretato dalla  
cita di Guido  
rabottolo)  
manzo  
ziesco era  
strumento  
lucido  
affrontare  
cura realtà  
liana

so Sciascia dichiarò a Peter Kammerer che «l'Italia è tutta un romanzo poliziesco, ma senza una soluzione». Da qui, il giovane Console capì «che cosa nascondeva il sorriso di Sciascia, capì che cos'era per lo scrittore il racconto poliziesco: uno strumento – il più opportuno e il più valido forse, il più robusto e il più appuntito, il più lucido senz'altro – per affrontare la realtà, la oscura, terribile realtà siciliana» (queste ultime testimonianze si leggono ora nell'ultimo numero della rivista «Il Giannone», *Leonardo Sciascia trent'anni dopo*, a cura di Antonio Motta, Centro Documentazione Leonardo Sciascia 2019, pagg. 468, € 50). La corrispondenza tra Sciascia e Console (*Essere o no scrittore, Lettere 1963-1988*, Archinto 2019, a cura di Rosalba Galvagno, pp. 86, € 14,00), racconta la storia dell'amicizia tra l'allievo e il suo Vir-

scia», arriva alla confidenza e intimità del «Caro Leonardo».

I contributi più impegnativi vengono dalla rivista «Todomodo» dell'Associazione Amici di Leonardo Sciascia che, fra l'altro, in collaborazione con il Centro Studi Pier Paolo Pasolini e poi con l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, il Centro Studi Pier Paolo Pasolini ancora una volta, l'editore Leo S. Olschki, e la Sorbonne Université 4, ha organizzato a Casarsa della Delizia e a Parigi (con la direzione di Filippo La Porta) due imponenti Convegni su *Gli eretici Pasolini e Sciascia. Affinità e differenze fra due intellettuali soli, «fraterni e lontani»* (8-9 novembre) e *Esercizi di*

ammirazione. Di sbieco: Sciascia e gli «irregolari» del Novecento (21 e 22 novembre).

Ogni numero di «Todomodo» è un seminario aperto sulle carte inedite di Sciascia e sugli studi critici più aggiornati dedicati allo scrittore nei vari continenti. Tutti i singoli e ponderosi fascicoli della rivista, pubblicati da Olschki, non si esauriscono nella materia trattata; ma suggeriscono approfondimenti, e producono libri monografici pubblicati, sempre da Olschki, in collane di fiancheggiamento. È il caso del «Todomodo» dell'anno scorso dedicato alla fortuna di Sciascia in Francia e alla frequentazione della letteratura tedesca da parte dello scrittore di Racalmuto. Da questi primi sondaggi vengono fuori due libri: sul maggior traduttore in Francia (Giovanna Lombardo, *Grazie per la tradizio-*

ratura asburgica, mitteleuropea, malinconicamente avviata al crepuscolo della «Finis Austriae» e del (saviniano) «Uomo della Fine» (*Nel paese di Cunegonda*, a cura di Albertina Fontana e Ivan Pupo, in corso di stampa, pagg. 232).

Sciascia era un «letterato cosmopolita, tra i maggiori del nostro secondo Novecento», scrive Bruno Pischetta nella elegante Prefazione al volume *Nel paese di Cunegonda*. Viaggiava dentro una vasta biblioteca ideale che non conosceva limiti geografici, nonostante non fosse un poliglotta. E per interrogare l'esperta di chimica molecolare Ida Noddack e il padre della fisica quantistica Werner Heisenberg sul caso Majorana (sulla possibilità che il giovane fisico italiano si fosse voluto sottrarre con la sua «scomparsa» a una devastante ricerca che avrebbe portato all'applicazione bellica della scissione o fissione atomica) si servì della mediazione della comparatista italo-tedesca Lea Ritter Santini impegnata nella revisione della traduzione in Germania della *Scomparsa di Majorana* e nella stesura di un saggio sulla controversa sparizione del fisico catanese.

«Todo Modo» allarga l'orizzonte. E nel nuovo volume, in corso di stampa, si occupa della ricezione dell'opera sciasciana in Iran e in Turchia, nei Paesi arabi e in Australia; con una parentesi su Sciascia conoscitore e traduttore della poesia spagnola del Novecento. Continuano intanto le uscite, sempre da Olschki, dei libri paralleli alla rivista; come «*E Sciascia che ne dice?*». *Il catalogo è questo!*» (a cura di Francesco Izzo, pagg. 98, € 19). Un volume miscelaneo, quest'ultimo, che è un omaggio a Sciascia, ma anche al raccontar per immagini di Mino Maccari, un grande «epigrammista del pennello», come ebbe a definirlo il poeta Elio Filippo Accrocca. Sciascia e Maccari erano amici. Collaborarono insieme per alcune copertine della casa editrice Sellerio. Morirono nello stesso anno. Entrambi vengono ricordati a trent'anni dalla morte. Di Maccari, Sciascia scrisse: «Sotto le apparenze divertite, sotto una fantasia che sembra ilare, c'è nelle cose di Maccari qualcosa di simile alla pirandelliana "pena di vivere co-

**UNA SERIE DI SAGGI SULLA FIGURA E L'OPERA DI THOMAS MANN**



**Gli eventi storici**

Una serie di saggi dedicati alla figura e all'opera di Thomas Mann, pubblicati e scritti nell'ultimo decennio, sono stati pubblicati da Domenico Conte con il titolo «Viandante del Novecento» (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 514, € 48). Il sottotitolo «Thomas Mann e la storia» riprende il primo testo della raccolta, nella quale si tratta tra l'altro di «Crisi dell'individuo, primitività e fascismo nel «Doctor Faustus» o delle interpretazioni che lo scrittore lasciò di Goethe, di «Eros e distruzione». I saggi della parte quarta trattano i rapporti con Benedetto Croce; in altre sezioni non mancano rimandi e comparazioni con Troeltsch, Jünger o Kerényi. Interessante lo scritto «Thomas Mann e le guerre», inserito nell'ambito «politica e patriottismo»,

n alcune lettere del 1640 Cartesio definisce la «ghiandola pineale» (o epifisi, presente nel cervello dei vertebrati) «sede dell'anima e luogo dove si formano i nostri pensieri». Nel trattato su *L'uomo* la collega alla materia grigia attraverso piccole arterie, da cui entrano gli spiriti animali, che poi se ne andrebbero tramite i nervi a muscoli e membra per coordinare i movimenti. Ne *Le passioni dell'anima*, invece, non la collega al cervello: galleggerebbe nella sostanza cerebrale, reagendo al contatto con i soliti spiriti animali che la muovono, indirizzandoli ai nervi. Grazie all'agitazione di questa ghiandola i movimenti del corpo s'incontrano con l'anima, generando quelle percezioni – dette da Cartesio anche sentimenti o emozioni – note come passioni.

Conviene fermarsi, anche perché è possibile trovare qualche altro ripensamento cartesiano su tali questioni, che nel XVII secolo furono argomento d'innomerevoli dibattiti. Almeno i Greci, che sull'anima crearono fasciose ipotesi, dopo Platone e Aristotele scelsero congetture più serene di quelle circolanti prima e dopo Cartesio; e anche meno confuse delle nostre, reduci da decenni di psicoanalisi. Insomma, nonostante le «magnifiche sorti e progressive», su cui già ironizzava Leopardi, sull'anima più passa il tempo e meno si hanno le idee chiare.

Voltaire dovette accorgersene. Pur essendo «tra l'anime dannate», giacché «la setta filosofica ha fatte più devastazioni nel Cristianesimo di tutte l'eresie riunite insieme» (così scriveva un anonimo e delizioso opuscolo reazionario del tardo '700 dal titolo *Voltaire di ritorno dall'ombra e sul punto di ritornarvi per non uscirne mai più*), in varie occasioni si chiese cosa mai fosse l'anima. Per esempio, nel *Dizionario filosofico* le dedica una voce, nella quale si legge: «Noi chiamiamo "anima" quel che anima. E, a causa dei limiti della nostra mente, non ne sappiamo di più». Nella tredicesima delle *Lettere inglesi*, su Locke, ricorda che i teologi hanno franteso quanto il pensatore britannico sostenne nel *Saggio sull'intelletto umano*, deducendo che credesse in un'anima «materiale e mortale».

Tuttavia, codesto capitolo delle *Lettere inglesi* dovette tormentare non poco Voltaire, giacché lo scrisse in tre versioni e in prima

**Si aprono le celebrazioni: i suoi romanzi**